

L'Italia si scopre più verde

Innovazione e lavoro, avanza la green economy. Realacci (Pd): «Strada vincente»

di **Cinzia Lucchelli**

► ROMA

Tessuti creati dagli scarti di arance; telecomandi che accendono luce e riscaldamento attraverso smartphone via bluetooth; stabilimenti di macchine da caffè che coniugano innovazione tecnologica e autosufficienza energetica. Idee, innovazione, posti di lavoro da ingegnere energetico, esperto del marketing ambientale e meccatronico green. L'Italia si scopre sempre più verde, lo dimostrano i dati dell'ottavo rapporto GreenItaly di Fondazione Symbola e Unioncamere, presentato ieri a Roma al ministero dello Sviluppo economico. Una tendenza virtuosa? «Essere buoni conviene – dice Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola e della commissione Ambiente della Camera – perché la propensione al cambiamento in senso green, che rende più competitive le imprese e produce più posti di lavoro, si sposa con una grande attenzione all'innovazione tecnologica e alla coesione sociale».

Il tema dell'ambiente è quanto mai attuale. Le città del Nord sono soffocate dallo smog. Cosa fa la politica?

«A questo proposito il rapporto GreenItaly ci consegna due notizie, una cattiva e una buona. La cattiva è che c'è ancora tantissimo da fare. L'allarme smog è l'altra faccia dei mutamenti climatici, la crisi idrica non è ancora finita. Questo richiederebbe dalla politica scelte più nette. Per le città sappiamo che il problema è legato a

due fattori: il riscaldamento e il traffico».

Quali misure dunque?

«Bisogna insistere sulla politica dell'ecobonus, vale a dire gli incentivi per chi rimette in ordine anche da un punto di vista energetico le proprie case risparmiando in bolletta e a beneficio dei polmoni. E poi l'incentivo per il verde urbano: chi metterà piante in spazi esterni avrà una detrazione fiscale. Ma bisogna fare di più. Ora si sta scrivendo la Sen, Strategia energetica nazionale».

Quali sono gli obiettivi?

«Penso sia maturo inserire nella nostra strategia l'abbandono del carbone prima del 2030 e la totale produzione da fonti rinnovabili entro il 2050. Anche favorendo l'autoproduzione per imprese, comunità, comuni, cittadini, con uno sgravio sulle bollette».

Qual è la buona notizia?

«Per la nostra antica capacità di fare i conti con le difficoltà di un Paese povero di materie prime, l'Italia c'è: se andiamo a vedere cosa è accaduto anche senza le politiche in tutti i settori produttivi vediamo che molte imprese hanno scelto la strada della green economy. Significa fonti rinnovabili, risparmio energetico, recupero dei rifiuti ma anche tutte le innovazioni di processo e prodotti attente all'ambiente e alla salute. Sono un terzo delle imprese manifatturiere».

Consumi e stili di vita trascinano la green economy o ne sono influenzati?

«C'è un incrocio. Lo racconto

con un esempio. Ho inaugurato il primo car sharing in Italia all'inizio degli anni 2000. Ebbe un certo successo di critica ma morì di morte naturale. Se allora mi avessero detto che a Milano lo avrebbero usato in 40mila avrei pensato a un'esagerazione. Oggi sono in 120mila a farne uso. Questo grazie a due fattori: l'innovazione tecnologica dunque l'uso di app per localizzare le macchine; un cambiamento di costume per cui per i giovani la macchina non rappresenta più uno status symbol».

Quali sfide non perdete?

«In alcuni settori l'Italia è arrivata prima per poi arretrare, per carenza di sistema o per errori nella scelte. Penso ai personal computer. Oggi abbiamo una leadership mondiale nel campo dei brevetti della chimica verde. Per primi abbiamo introdotto i sacchetti di carta biodegradabili e siamo in grado di produrre da materie prime vegetali tanti intermedi della chimica. Da poco in Veneto è stato inaugurato uno stabilimento di bio-butandiolo, il primo al mondo. Ora però bisogna tradurre questo in un progetto industriale».

In che modo tutto questo si riflette sull'occupazione?

«Alla nostra green economy si devono già quasi 3 milioni di posti di lavoro. Quest'anno se ne aggiungeranno altri 318mila, con picchi del 60% nel campo della ricerca e dello sviluppo. C'è una carenza di competenze in alcuni settori e la richiesta di ridefinire figure tradizionali. Questi lavori, molto qualificati, si caratterizzano per una maggiore stabilità contrattuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati di Fondazione Symbola Occupati 3 milioni di addetti

Sono 355mila le aziende italiane, il 27,1% del totale, dell'industria e dei servizi che dal 2011 hanno investito, o lo faranno quest'anno, in tecnologie green; gli italiani impegnati in "green jobs" sono 2 milioni 972mila, il 13,1% dell'occupazione complessiva. Numero destinato a salire con le assunzioni programmate dalla imprese per il 2017, sono 318.010. Molte imprese sono al Nord, ma la presenza è diffusa in tutto il territorio nazionale. La Lombardia è la regione con il più alto numero di imprese eco-investigatrici (63.170), seguono il Veneto (35.370 unità), il Lazio (30.020), l'Emilia-Romagna (29.480) e la Toscana (29.340). A livello provinciale Milano e Roma guidano la graduatoria. I dati sono tratti dal rapporto GreenItaly 2017 di Fondazione Symbola e Unioncamere.